

IMPRESE

ARTIGIANATO: PERCHÉ È IN CRISI TUTTI I NUMERI

DS4462

di **Rosanna Lampugnani**

IV

LA CRISI DELL'ARTIGIANATO I NUMERI AL SUD

La Campania è fanalino di coda, conta solo l'11,8% di imprese artigiane. La Puglia ne conta 66.939 su 378.828, pari al 17,2%, con Lecce, realtà della carta pesta, della moda, che si posiziona al 23,1%

Riccardi (Cna):
«Il lavoro nero è un problema, come anche la formazione. Le scuole sfornano figure senza mercato»

di **Rosanna Lampugnani**

Quando si pronunciano le parole artigiano o artigianato si pensa immediatamente a qualcosa di piccolo, fatto a mano, qualcosa di "locale" o a "qualcosa di autentico" - suggerisce Simone Del Genio, imprenditore della moda a Martina Franca che con la sua azienda Rossorame veste vip, personaggi del mondo dello spettacolo. «Poltrone e sofà» fu costretta a cambiare lo slogan "artigiani della qualità" perché è un'industria e non una piccola impresa artigianale. «Cura, attenzione, maestria: queste le nostre caratteristiche», precisa il presidente di Cna Puglia. Dunque non si devono confondere le imprese artigianali con la piccola o media industria, cioè mondi diversi e fino a poco tempo fa distanti anche nell'immaginario.

Oggi, infatti, in gran parte dei casi è alle spalle la stagione delle botteghe dove si lavorava al tornio o con l'ago, si guarda avanti, per dirla con il segretario di Cna Puglia Giuseppe Ricciardi, adottando strumenti e filosofie aziendali innovativi che proiettano il settore in un futuro fatto ancora di piccole dimensioni, ma aperto a sinergie e collaborazioni anche con le università, indispensabili per uscire dal borgo e sbarcare nei mercati esteri. Una strategia necessaria anche perché la Ue non riconosce l'artigianato, in un certo senso assimilandolo al settore delle microimprese: così, per esempio, Mpi, cioè micro e piccole imprese, rappresentano in Eu-

ropa il 18,5% di tutte le aziende, in Italia il 62,8%, con la Spagna al 55,6%, la Germania al 40,8% e la Francia al 38,4%.

Ma guardiamo un po' di numeri: intanto sono 69 i segmenti dell'artigianato, molti dei quali si moltiplicano in sotto settori così da raggiungere cifre a tre numeri: si tratta di servizi alla persona, benessere, alimentazione, casa (nel senso di impiantistica idraulica, elettrica, infissi, ecc), autotrasporto, mobilità (pensiamo alle bici). I settori più importanti sono quelli dell'agroalimentare, della moda, della casa. Unioncamere ha contato in Italia, al 30 giugno scorso, 1.261.807 imprese artigiane su un totale di 5.923.648, pari al 21,3%. Le regioni più "artigianali" sono Emilia e Piemonte (27,7% e 27,2%), seguite dal Veneto (26,1). Le cifre delle "nostre" cinque regioni meridionali: Basilicata 16,7%, con Potenza al 17,4%; Calabria 17,3%, con Reggio Calabria e Vibo Valentia entrambe al 18,4%; Sicilia al 15,4%, e dove svetta Enna al 19,4%. La Puglia conta 66.939 aziende artigiane su 378.828, pari al 17,2%, con Lecce, realtà della carta pesta, della moda, che si posiziona al 23,1%. Gli addetti al settore sono circa 143 mila. Infine la Campania, che conta solo l'11,8% di imprese artigiane: 71.291 su 604.463, che occupano circa 178 mila persone. Come mai questi numeri limitati? «Perché - risponde Francesco Gemia, segretario della Cna campana - non tutte le imprese si iscrivono negli elenchi dell'artigianato, preferendo essere una srl, con solo il rischio del capitale. Poi c'è da aggiungere che il Covid ha "fatto morire" molte aziende dell'agroalimentare, mentre quelle della moda e dell'autotrasporto hanno resistito meglio. Direi che ha giocato negativamente anche la perdita di valore della denominazione, che però sta riguadagnando terreno grazie ai messag-

gi pubblicitari». E quando in Campania si parla di moda deve intendersi soprattutto abbigliamento maschile la cui fama viaggia nel mondo, ma anche accessori: nei Quartieri Spagnoli un tempo c'erano mille botteghe di borse e le ragazze baresi arrivavano in massa a comprare i modelli a secchiello. Anche in Puglia la moda è importante, tanto è vero che incide per il 10% nel settore artigianale. Ovunque, un grande ruolo, dopo il Covid, giocano le imprese di pulizia, i servizi alla persona, il farmaceutico, ma stanno anche crescendo le filiere della sostenibilità: 6 imprese su 10 sono artigiane. Spesso il lavoro artigiano è legato al "nero": assenza di fatture, ricevute, scontrini, miserevoli salari, per esempio, per camerieri e shampiste o per i ragazzi delle autofficine. Cosa ne pensa Cna? «Il nero esiste - ammette senza difficoltà Ricciardi - dipende dai mestieri, alcuni dei quali riescono a reggere meno il livello di tassazione, ciò nonostante noi abbiamo iniziato una grande battaglia per l'emersione, che non riguarda le imprese che per approvvigionarsi di materie prime devono fatturare. Per affrontare il problema con serietà - aggiunge - è però necessario prestare attenzione anche alle scuole di formazione che sfornano figure professionali che non hanno mercato e quindi, senza essere iscritti alle associazioni o alle Camere di lavoro, svolgono lavoro in nero, spesso a do-



micilio, a cui si adattano anche i cassa-integrati per rimpinguare le buste paga. Però – conclude Riccardi – Cna non si limita a combattere il lavoro in nero, ma è impegnata anche per una riforma del fisco». Quanto alla Campania Gernia non nasconde che il lavoro nero sia una vera piaga, una macchia quasi indelebile sull'immagine dell'economia regionale, tuttavia precisa: «C'è una sacca di opacità permanente trasversale a tutte le attività e che non fa distinzione tra Sud, Centro e Nord Italia. Calcolarne l'incidenza sul sistema economico è praticamente impossibile, nonostante le cifre che circolano. Sicuramente è un problema che in parte può essere affrontato almeno con la fatturazione elettronica».

Parlare di artigianato significa affrontare anche il tema delle dimensioni delle imprese e lo fa Del Genio: «In Puglia la microimpresa incide per il 98,9% di tutte le partite Iva che hanno meno di 10 dipendenti, quindi anche delle imprese artigiane, ma il 30%-40% del Pil è prodotto dalle medie e grandi e, dunque, è chiaro che noi scompriamo dai radar. Ciò nonostante siamo convinti di poter sfidare comunque Francia e Germania, ma solo se riusciamo a fare sinergia, una pratica complessa, anche culturalmente. Rancore sociale, invidia si innescano in situazioni di ristrettezze economiche e di mercato, ma l'abbondanza la si può trovare esportando e in proposito faccio un esempio che ci rende molto orgogliosi: nel 2023 tutto il sistema economico pugliese, nonostante il suo 98,9% di microimprese, ha sfondato i 10 mld di esportazioni (dati Unioncamere) e a cui la moda ha concorso per 880 milioni: ecco perché si deve puntare sull'export, perché tutti i nostri prodotti piacciono molto e non solo in Europa e così forse si potrà tornare a dire che piccolo è bello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA